



ISTITUTO COMPRENSIVO N° 2 ALGHERO

Via Tarragona, 16 - 07041 Alghero - TEL. 079/981638 - FAX 079/9730062 - C.F. 92128560908

E-MAIL ssic84600a@istruzione.it - SITO WEB www.istitutocomprensivo2alghero.it

Istituto Comprensivo 2 -Alghero
Plesso "M. Carta"

Classe 3°H

Le donne senza volto e senza nome



Le donne senza volto e senza nome

Una mattina qualunque, una ragazza di nome Maria, che aveva 13 anni, si trovava a scuola e, durante la lezione di storia, la professoressa Speranza Piras aveva aperto una parentesi sulla storia di Alghero che, come di solito capita alla storia locale, non era presente nel libro di testo. Lei, si era soffermata a parlare della rivolta delle donne avvenuta in città nel 1944, quando la seconda guerra mondiale era quasi finita e Alghero era stata in parte distrutta. Infatti, solo un anno prima, esattamente il 17 maggio del 1943, durante la notte di San Pasquale, mentre la maggior parte delle persone stava già dormendo, alle 22:53 Alghero era stata bombardata dagli Inglesi. Quella notte troppe erano state le persone innocenti che avevano perso la vita, molte famiglie avevano perso la casa, e perciò l'indomani si rifugiarono in campagna in alloggi improvvisati. Tutto era diventato molto triste e grigio, e il maestrale che spesso soffiava forte, riempiva l'aria di polvere dei palazzi bombardati rendendola pesante da respirare. Inoltre era scoppiata la rete fognaria e molti topi avevano invaso le vie diventando un pericolo per la salute di tutti, ma in modo particolare dei bambini che spesso venivano morsi mentre dormivano. Ascoltando la professoressa, a Maria venne in mente che sua nonna Vittoria era nata nel 1931, e che quando era avvenuta la rivolta, era una ragazzina di 13 anni, perciò decise di chiederle se ricordava qualche cosa di quell'avvenimento, voleva proprio che gliela raccontasse. Una mattina si recò a pranzo dalla nonna Vittoria e approfittò del momento per farsi raccontare quel fatto. Quando entrò, la nonna stava cucinando e non poteva certo immaginare che la nipote le avrebbe fatto delle domande sul passato di Alghero che aveva vissuto, era però contenta di vederla e di non essere sola, come spesso le capitava da quando era morto il marito. Entrambe avevano preso posto a tavola, quando Maria improvvisamente cominciò a parlare facendo delle richieste precise e inaspettate:

“Nonna, oggi a scuola la professoressa Speranza Piras ha parlato della storia di Alghero e alcune cose le ho trovate davvero interessanti. Ha parlato del bombardamento del 1943, ma soprattutto di una rivolta che le donne hanno fatto per avere più cibo e per uscire dalla miseria che rendeva la loro vita triste e difficile. Tu, per caso ne hai fatto parte? Hai assistito a questo evento? Sai perché le donne protestavano per avere più cibo? Conoscevi quelle donne?”.

La nonna, mentre stava mangiando, sentendo la richiesta della nipote, si emozionò e molti ricordi riempirono i suoi pensieri. Era impreparata e inizialmente non riusciva a rispondere perché i ricordi non erano tutti belli, anzi... non mangiare quando si aveva fame, avere sempre lo stesso vestito, non poter andare a scuola, non potersi lavare e curare quando si

stava male! Non era certo stato un bel periodo da ricordare! Inoltre lei era una ragazzina e non poteva conoscere tutto nei particolari, ma in quel momento capì che doveva spiegare alla nipote ciò che sapeva e che aveva vissuto. Per lei, che aveva dovuto abbandonare la scuola a 8 anni, dover parlare del passato era emozionante e spaventoso allo stesso tempo. Aveva paura di sbagliare e di non essere creduta. Inoltre si rese conto di vergognarsi un po', per quello che avrebbe dovuto raccontare. Lei sapeva di non avere colpe, ciononostante quel sentimento in qualche modo si era impadronito di lei. Lei sapeva che cosa voleva dire sognare di poter mangiare, o di avere un letto tutto suo. La sua era una famiglia numerosa e a casa dovevano accontentarsi di poco. Ricordava la mamma sempre impegnata e stanca. Le bambine che frequentava avevano i suoi stessi problemi, ma quando giocavano e scherzavano, dimenticavano tutto. Nessuna di loro si lamentava; sognavano semplicemente una vita diversa, serena e senza i problemi che la guerra causava. Sapevano di essere povere! Maria la guardava, e i suoi occhi vispi e curiosi, le diedero il coraggio di ritornare indietro nel tempo. Cominciò così lentamente a ricordare e a raccontare:

“Già da tempo, quando andavo al mercato con mia mamma o in chiesa, sentivo le donne lamentarsi perché il pane, le patate, la farina e il riso scarseggiavano e costavano sempre di più. Qualcuno parlava anche del fatto che sui muri di Alghero comparivano scritte come “Americani, dateci pane, pane e pasta”, “Vi è un nemico che si avvicina: la fame”. Un giorno molte donne di tutte le età, disperate per la situazione che diventava sempre più difficile, senza essersi prima organizzate, iniziarono a protestare davanti al forno che si trovava in Piazza Civica. La piazza principale del centro storico di Alghero; oggi la piazza dei locali alla moda, per turisti e per chi ama divertirsi. Loro dicevano che non potevano continuare a sfamare la famiglia con poco pane, oltretutto non buono, erbe selvatiche e il cuore della palma nana, che in dialetto chiamavano “margallò”. Maria, “devi anche sapere” - continuò la nonna - “che le vie di Alghero erano piene di bambini che come me, non andavano a scuola, e spesso, si ammalavano e morivano perché i genitori non avevano i soldi per comprare le medicine. Stavamo per strada perché le case del centro storico erano piccole e prive di servizi, le famiglie erano numerose e la strada era l’unico posto dove potevamo giocare dimenticando i problemi”.

Mentre nonna Vittoria raccontava, arrivò a casa signora Pasquarinetta, una sua amica, che era passata a casa per il caffè. Facevano a turno, un pomeriggio a casa di una e un pomeriggio a casa dell’altra. Signora Pasquarinetta, incuriosita dal racconto e molto emozionata, aggiunse che aveva sempre sentito dire che durante quella protesta davanti al forno di Piazza Civica, una giovane donna di nome Giovannina, madre di molti bambini, si

era sentita male ed era morta perché si era ritrovata in mezzo alla calca delle donne che chiedevano a gran voce pane e farina. Probabilmente soffriva di problemi al cuore. Le due amiche ritenevano molto triste che la storia di Giovannina non comparisse nei libri di storia e che nessuno si fosse preoccupato di ricordarla in qualche modo. Signora Pasquarinetta aggiunse che lei sapeva dove era sepolta, perché la sua tomba era vicina a quella di alcuni suoi parenti.

Dopo aver ascoltato il discorso di nonna Vittoria e di signora Pasquarinetta, Maria volle approfondire ancora di più quegli avvenimenti, così il giorno dopo, a scuola, alzò la mano per chiedere nuove informazioni alla professoressa Piras. La sua insegnante di storia, vedendola così interessata, decise di prestarle un quaderno dove la propria mamma aveva riportato i fatti più significativi della vita quotidiana di tutti gli Algheresi del passato. Lei si incuriosì molto, trovò il quaderno molto interessante e decise di leggerlo con la nonna.

Il pomeriggio successivo, infatti, tornò da lei e le fece vedere con orgoglio il quaderno avuto in prestito. Mentre Maria leggeva a voce alta, alla nonna venivano in mente tante persone che ormai erano morte, non riusciva a trattenere le lacrime e si rendeva sempre più conto che era davvero importante ricordare quella storia e tramandarla. Nella lettura arrivarono alla pagina dove la mamma dell'insegnante Speranza Piras, spiegava che il 13 giugno del 1944, circa 200 donne, erano scese in piazza e in corteo erano andate al Comune, per protestare contro la povertà della popolazione algherese. Le donne gridavano: "Dateci pane e pasta!". Volevano che il cibo fosse distribuito a tutti e non nascosto dai furbi che si arricchivano alle loro spalle. Il commissario prefettizio, Felice Liperi, fece distribuire delle patate alla popolazione, senza però affrontare le cause di quella grande carestia che stava vivendo Alghero. Nonna Vittoria allora si ricordò che il giorno dopo, un gruppo di circa 300 donne era andato anche dalla polizia alleata per chiedere una bandiera inglese da sventolare assieme a quella italiana. Loro speravano che gli Inglesi potessero fare qualcosa per i loro gravi problemi. Maria non capì cosa avessero a che fare gli Inglesi con la popolazione di Alghero, allora la nonna le spiegò che gli Algheresi cercavano il loro appoggio perché da tempo non si fidavano più della politica fascista, e nemmeno di chi governava Alghero, poiché invece che fare del bene, facevano solo soffrire il popolo. Per esempio, si sospettava che nel pastificio Enrico venisse prodotta farina alterata destinata alla povera gente, mentre quella di buona qualità la vendevano al mercato nero per avere un maggior guadagno. Proprio per questo motivo, un giorno del 1945 era esplosa la rabbia di molti Algheresi, soprattutto donne, e tante persone erano corse verso i mulini delle famiglie Enrico e Carboni, che si trovavano in via Vittorio Emanuele, esattamente davanti all'attuale carcere, per entrare con le buone o con le cattive

maniere, controllare cosa c'era al loro interno e sciogliere ogni dubbio. Le donne, che erano molto arrabbiate e decise, si unirono per spingere con forza contro le porte dei mulini, riuscirono ad aprirle e così, scoprirono che dentro erano stati nascosti sacchi di zucchero, pasta bianca e riso, mentre la popolazione da mesi moriva di fame. Diverse donne cadevano, piangevano e urlavano "Maledetti! Noi stiamo morendo di fame mentre voi vi arricchite vendendo il nostro cibo al mercato nero" o altre frasi simili. Dopo l'irruzione ai mulini, la folla giustamente inferocita, si spostò al municipio e il sindaco Fausto Cella riuscì a scappare scortato dai carabinieri, dopo poco lasciò l'incarico. Il proprietario del mulino Enrico venne arrestato e portato a Sassari per poi essere rilasciato, mentre il padrone del mulino Carboni riuscì a scappare e a nascondersi. Maria, nel sentire che i proprietari dei mulini erano stati scoperti e non avevano potuto negare di essere dei truffatori, esultò di gioia e ingenuamente immaginò che loro, pentiti, avessero distribuito farina, pane e pasta a tutti. Le famiglie Enrico e Carboni però, purtroppo, pensarono solo a salvarsi e a proteggere le loro proprietà. I ricordi risvegliati nella mente della nonna, dalla lettura di un vecchio quaderno, diventarono sempre più tristi e Maria scoprì che dopo il giorno dell'assalto al forno, molte delle persone che avevano partecipato alla rivolta furono arrestate.

Nonna Vittoria però non era in grado di ricordare chi fossero, di loro non aveva saputo più nulla. Ricordava che un giorno la guerra finalmente finì, gli uomini iniziarono a ritornare dal fronte e purtroppo, non avendo un lavoro, iniziarono a fare delle richieste precise, come per esempio prendere il posto delle donne che fino a quel momento avevano lavorato negli uffici pubblici e nei banchi del mercato. Così proprio coloro che, con coraggio, si erano sempre occupate dei problemi dei bambini, degli anziani, dei campi mentre gli uomini erano in guerra, ora si trovano a combattere sia contro la povertà sia per il diritto di mantenere quel posto di lavoro che aveva garantito l'organizzazione sociale di Alghero e il mantenimento della famiglia. Maria continuava ad ascoltare e trovava tutto molto ingiusto, le domande che faceva alla nonna Vittoria non trovavano risposta. Sembrava che gli uomini avessero davvero il diritto di prendere il lavoro alle donne! Non poteva crederci! Aveva solo 13 anni, ma sapeva di aver capito bene: le donne dovevano stare a disposizione dei bisogni della società gestita da uomini! Guerre volute dagli uomini a spese di altri uomini e soprattutto delle donne!

La nonna cercò di spiegare a Maria che la vita nel passato era davvero dura per tutti, e che gli uomini, alla fine della guerra, dopo tutte le tragedie e il dolore che avevano dovuto sopportare, erano disperati, volevano lavorare e non si preoccupavano di togliere il lavoro alle donne che magari erano le proprie sorelle o mogli, quasi volessero liberarle almeno di

una parte delle loro fatiche. Disse che la povertà era tanta e tutti, sia uomini che donne, dovevano inventarsi qualcosa per poter sopravvivere. La disperazione era così tanta, che molte persone emigrarono in America, in Argentina e in Australia e non tornarono più ad Alghero, mentre altri continuarono a protestare, così come avevano fatto negli anni precedenti. I ricordi di nonna Vittoria si intrecciavano con il racconto della mamma della professoressa Piras, che però nel quaderno riportava le date precise dei fatti accaduti, come per esempio quelli del 25 luglio 1945 quando più di 300 uomini disoccupati protestarono perché stavano cercando lavoro e perché il prezzo del pane, della pasta e di tutto ciò che era importante per vivere, fossero alla portata di tutti. In modo particolare, un gruppo di uomini andò a protestare davanti alla casa di Italo Borgioli, che era il rappresentante dell'azienda Sella & Mosca, per il prezzo troppo alto del vino. Lui, spaventato, non riusciva a dormire la notte e scrisse una lettera ai signori Erminio Sella e Edgardo Mosca, i capi dell'azienda che si trovavano a Biella, dove spiegò che la situazione ad Alghero era peggiorata, sia perché i clienti si lamentavano del prezzo troppo alto del vino, sia per la mancanza di lavoro e la carestia che continuava ad affliggere la popolazione algherese. Lui, in quella lettera affermò di aver assicurato il lavoro a 50 uomini, ma che avrebbe voluto garantirlo anche ad altri lavoratori.

La nonna e Maria lessero nel quaderno che effettivamente il costo del vino era stato abbassato, e che qualche posto di lavoro in più nell'azienda Sella & Mosca era stato assegnato. La storia per Maria però diventava sempre più difficile da capire: quale importanza poteva avere il costo del vino per cui protestavano gli uomini, rispetto a quello del pane e della pasta per cui avevano lottato le donne, per le quali nessuno aveva scritto anche una sola riga? La nonna allora, intuendo i dubbi della nipote, spiegò che, purtroppo, per le persone semplici come lei, e come la sua famiglia e le donne che avevano urlato “basta con i ricchi che rubano ai poveri”, la vita è complicata e nei libri di storia occupa poco posto. Maria, però capì che doveva continuare a studiare quella storia, cercare i documenti negli archivi e fare interviste, perché tutti dovevano sapere tutto. Voleva capire in che modo fosse cambiata la vita di quelle donne e di quegli uomini che, in fondo, avevano lottato per la stessa cosa: vivere senza avere fame. Molte domande le frullavano per la testa: “Le donne continuarono a lavorare come impiegate negli uffici pubblici? Le bambine e i bambini andavano a scuola? La carestia continuò? L'azienda Sella & Mosca risolse i problemi della popolazione algherese? Il pane, la pasta e la farina continuarono a mancare? Le famiglie Enrico e Carboni, proprietarie dei mulini, pagarono per ciò che avevano fatto? Oppure venivano ricordati come dei benefattori a cui, magari, intitolare una via?”. Di tante domande, una

ancora volle farla a voce alta: “Nonna, perché per queste donne così coraggiose non c’è un monumento, un ricordo nei libri o una via a loro dedicata?”.

La nonna rispose semplicemente dicendo che non lo sapeva, non si era mai posta quelle domande.

Maria pensò allora che quelle donne senza volto e senza nome erano finalmente rinate, e i loro nomi e i loro volti sarebbero stati nel proprio nome e nel proprio volto. Tutte si sarebbero chiamate Maria.

Maria avrebbe tramandato quella storia.